

ATTUALITÀ DI SANT'AGOSTINO D'IPPONA

PROTAGONISTA INQUIETO DELLA CULTURA EUROPEA

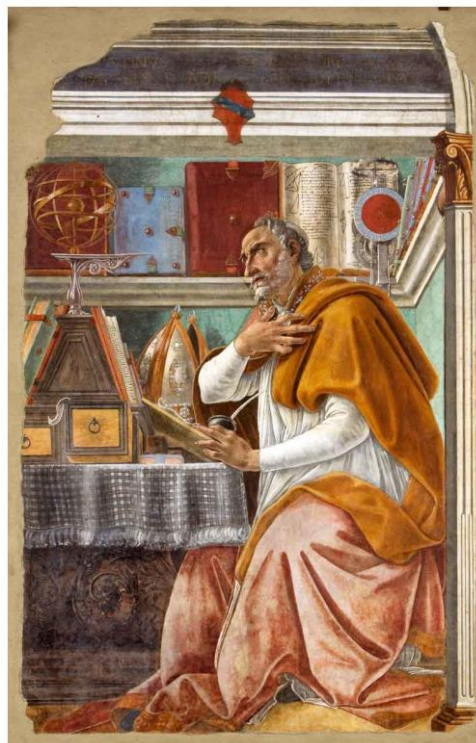


La più antica immagine di sant'Agostino d'Ippona è un affresco del 600 circa, su una parete della Biblioteca istituita da Gregorio Magno nel vecchio Palazzo del Laterano, dove oggi si trova la Scala Santa,

Louis Marie Olivier Duchesne (1843-1922), presbitero e insigne storico della Chiesa, scrisse che Agostino, vescovo d'Ippona, «dalla sua lontana Africa si è irradiato su tutta la cristianità. Disse agli uomini del suo tempo tutte le parole adeguate. Seppe mostrar loro le proprie anime, consolarli delle sventure del mondo, guidare il loro pensiero attraverso i misteri. Era affabile con tutti. Placò i fanatici, illuminò gli ignoranti, mantenne i pensatori nel solco della tradizione. Fu il maestro di tutto quanto il Medioevo, e ancor oggi, dopo l'inevitabile logorio di un tempo così lungo, egli resta la principale autorità teologica, ed è per mezzo suo, soprattutto, che noi conosciamo l'antichità cristiana. Per certi aspetti, egli appartiene a tutti i tempi. La sua anima – e che anima! – è passata nei suoi scritti e ci vive ancora: su certe sue pagine si spargeranno sempre lacrime... » (L. Duchesne, *Histoire ancienne de l'Église*, Paris, A. Fontemoing & C., vol. III, 1910, p. VIII).

Agostino, teologo, filosofo, moralista, polemista infaticabile, nacque il 13 novembre 354 a Tagaste, nella Numidia proconsolare (oggi Sauk-Achras, in Algeria),

proprio per la sua squisita sensibilità è rimasto il contemporaneo di tutte le generazioni. Chi non ricorda la meditazione della madre Monica e del figlio Agostino nella sobria dimora di Ostia, l'intima tenerezza di quei due cuori legati da mutuo affetto e che, a lungo separati dal «*tumulto della carne*», si ritrovano il giorno precedente la morte di Monica per gustare insieme con soavità le cose eterne, mirando soltanto ad assaporare in cielo quella beatitudine <<*della vita eterna*>>, che certamente somigliava – scrive ancora l'Ipponate - «*a quel momento d'intuizione che ci fece sospirare*» (Aug. Conf. IX, 10, 25).

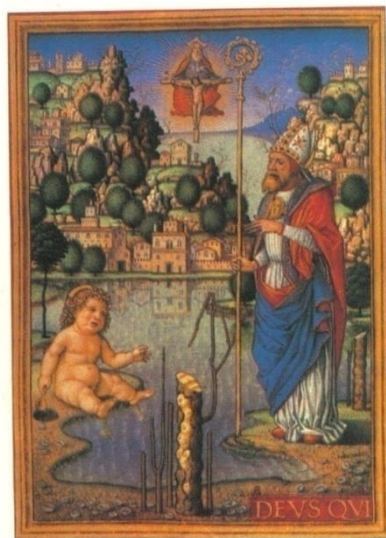


Sant'Agostino nello studio
Sandro Botticelli, 1480 - Chiesa di San Salvatore in Ognissanti - Firenze

Nessun convertito ha mai saputo pregare come Agostino, con tanta umiltà e tanta compunzione, con tale rimorso per le «*antiche turpitudini*», e con tale stupore che Dio non l'avesse condannato per la sua lunga ingratitudine. Il grande Ipponate non vuole più amare altri che Dio e si pente d'aver amato, come scrive Pierre de Labriolle (1874-1940): «*La grazia effimera dei corpi, lo splendore della luce, la dolce melodia delle cantilene, il delizioso aroma dei fiori, le membra fatte per gli amplessi della carne*». Dall'esperienza di tutte queste soavità purificate, trasfigurate, idealizzate, egli compone il mistico profumo del proprio amore per «*il Padre delle misericordie*» (Del

vero amore - saggezza e sapienza per l'uomo d'oggi / Sant'Agostino ; a cura di Davide Monda; con pagine di Pierre de Labriolle, Milano - Rizzoli, 2008)

Ma non lasciamoci ingannare perché nell'anima del vescovo di Ippona, colma d'incandescente carità, abilissima nel trovare parole infiammate per esprimere a Dio la propria tenerezza, viveva la temibile inflessibilità del dialettico. Con la sua dottrina della grazia egli ha portato tanti cuori ansiosi di avvicinarsi a Dio allontanandoli dallo spaventoso destino riservato alla maggior parte di quella «*massa votata alla perdizione*» che è, ai suoi occhi, l'umanità. Però Agostino è arrivato a condannare all'inferno i bimbi morti senza battesimo, privandoli persino di quella «*condizione mediana*», di quello stato intermedio che per loro rivendicavano i Pelagiani (Cfr. Aug. *De pecc. mer et rem.* 1.16.21(CSEL 60,20s.); *Serm.* 294.3.3: PL 28,1337; *C. Iul.* 5.11.44: PL 44,809).



Libro delle Ore di Bona Sforza
Birago Giovan Pietro (1486-1495) – Il mistero della SS. Trinità - Sant'Agostino e il bambino sulla spiaggia
British Museum, Londra

A ciò va aggiunto che i suoi interessi scientifici furono piuttosto limitati. Da questo punto di vista, in effetti, egli differisce profondamente da Girolamo, di cui mal comprese e parve scoraggiare gli sforzi in ambito scritturale. Però gli esegeti, che auspicano una più larga interpretazione della Bibbia, vanno incontro alla delusione di non trovare in Agostino alcun sostegno. Perfetta esattezza della cronologia biblica; realtà non simbolica, ma storica di tutte le vicende narrate; superiorità del racconto biblico sulle storie profane e rifiuto di ogni verifica effettuata sulla base di queste ultime: tali erano i principi ermeneutici di Agostino, e il tempo andò vieppiù rafforzandoli in lui. Ma dobbiamo chiederci: in che modo queste inflessibili teorie

avevano potuto insediarsi in uno spirito che, un tempo, aveva conosciuto tante metamorfosi? E come un tal rigore teologico poteva associarsi ad un fondo di straordinaria umanità, moderazione e bontà? Occorrerebbe una psicologia finissima per rischiarare un poco il suo carattere. Ma la storia della sua esistenza è già abbastanza eloquente perché proprio nelle sue esperienze personali possiamo trovare l'origine di parecchie concezioni a cui è rimasto legato il suo nome. Nei *Soliloquiorum liber* Agostino scrive: «O Dio che sei sempre il medesimo, che io abbia conoscenza di me, che io abbia conoscenza di te» (*Soliloq.* II,1,1). Conoscere Dio, quindi è conoscere l'anima umana: ecco il duplice oggetto verso cui si è rivolto il pensiero agostiniano con uno slancio di continuo rinnovato. Il Vescovo di Ippona, che è il più filosofo dei Padri latini della Chiesa ed è l'unico che abbia avuto i doni propri dell'autentico pensatore ed una effettiva originalità speculativa, ha raccolto talune delle fonti più pure della filosofia antica, in special modo del platonismo; ma aveva anche indagato se stesso con uno sguardo troppo perspicace per non arricchire con un apporto personale significativo gli alti insegnamenti che traeva dagli antichi. Per di più, la sua filosofia non aspira affatto ad essere indipendente, si sottomette del tutto alla fede e alla Chiesa. Agostino infatti accetta *toto corde* l'autorità della *Catholica*, e tutto il suo sforzo dialettico non mira che a giustificarla razionalmente, nonché a farne comprendere i vantaggi a coloro che non li hanno ancora provati. La Sacra Scrittura e la Chiesa sono per lui le basi stesse della verità, ed ogni costruzione che non ne tragga il proprio sostegno è destinata, a suo avviso, alla rovina. Eppure ama l'intelligenza, e ripone in essa più fiducia di Ilario di Poitiers (300–368) o di Ambrogio di Milano (337–397) perché non vuol subire la propria fede, ma pensarla, decifrarne gli enigmi e, soprattutto, viverla.

La sua stessa umiltà lo rende talora ingenuo mentre il manicheismo, che da giovane aveva praticato, l'aveva oltremodo disgustato per le minuzie esegetiche. La robusta ragione di Girolamo ha più mezzi di difesa rispetto a quella di Agostino, una maggior capacità di opporsi all'inaccettabile. In Agostino ritroviamo un profondo distacco da sé ed una autentica modestia, malgrado l'ammirazione di cui i suoi contemporanei non gli risparmiarono testimonianze, mentre il suo cuore trabocca di tanta carità e di amore insieme tanti slanci appassionati ed ardenti meditazioni.



**L'Arca marmorea di Sant'Agostino,
capolavoro della scultura lombarda del 1362
custodisce le spoglie di Sant'Agostino d'Ippona - Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia.**

In una lettera a San Bernardo da Chiaravalle (1090-1153), Pietro il Venerabile, abate benedettino di Cluny (1092-1156), a cui si deve la prima traduzione del Corano, definisce Agostino «*massimo edificatore di Chiese dopo gli Apostoli*». Se è indubbio che certi suoi insegnamenti hanno provocato aspre reazioni, il suo pensiero è comunque divenuto la sostanza della letteratura cristiana ed è rimasto per secoli presente in tutte le battaglie dello spirito.

Agostino morì a 75 anni, il 28 agosto 430, ad Ippona mentre la città era assediata dai Vandali di Genserico (389 – Cartagine 477). Il corpo del grande Ipponate, nel 718, che da secoli era venerato a Cagliari dove era stato portato da esuli fuggiti all'invasione vandalica del Nord-Africa, fu fatto trasportare dalla Sardegna a Pavia ad opera del re longobardo Liutprando (690 ca. – 744). Da allora le sante reliquie *Doctor Gratiae* sono custodite nella Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia. Nell'antica

Basilica riposa pure Anicio, Manlio, Torquato Severino Boezio, martirizzato per ordine del re ostrogoto Teodorico nel 525.



**La cripta con la tomba di S. Severino Boezio
Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro- Pavia**

Secondo lo storico Procopio di Cesarea (490ca.–565ca.), Teodorico si pentì e pianse per il male fatto a Boezio (*De Bello gothico*, V,1). Dopo la morte dell'imperatore, avvenuta a Ravenna il 30 agosto 526, il venerato corpo del senatore romano Severino Boezio, che giustamente è stato definito "*l'ultimo romano e il primo scolastico*", venne sepolto a Pavia, nella cripta della Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro. La Chiesa di Pavia da tempo immemorabile celebra la memoria di questo santo martire il 23 ottobre.

Diac. Dott. Sebastiano Mangano

già Cultore di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere dell'Università di Catania

